



Sopralluogo dei vigili del fuoco tra le rovine del sisma emiliano FOTO ANSA

Emilia, il governo risponde all'appello

- **L'esecutivo dà un segnale dopo la mobilitazione degli amministratori per un rinvio del pagamento delle tasse nelle zone colpite dal sisma**
- **Cancellieri: «Ne parleremo domani in Cdm»**

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

«È una buona notizia. Ma la buona notizia vera sarà se, e quando, la proroga dei tributi arriverà. Non possiamo far pagare l'Imu a chi non ha più una casa, o ha perso il capannone della propria azienda». Stefano Draghetti, sindaco di Cavezzo nella "bassa" modenese, ha imparato dai mesi in trincea come primo cittadino di uno dei centri più martoriati dal sisma, a stare con i piedi per terra. L'appello degli Enti locali colpiti dal terremoto, a iniziare dalla Regione Emilia-Romagna, perché vengano prorogate le scadenze tributarie per chi vive nel-

le zone del sisma di maggio e giugno, ieri è stato accolto dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri. «È un argomento che verrà portato al Consiglio dei ministri già venerdì», l'annuncio a margine dei Seminari internazionali sulle emergenze planetarie, in corso a Erice, in provincia di Trapani. «Ci sono da una parte le esigenze delle popolazioni»

...
Il sindaco di Cavezzo: «Non possiamo far pagare l'Imu a chi non ha più una casa»

le parole di Cancellieri, che la scorsa settimana in visita a San Felice sul Panaro aveva condiviso la richiesta del presidente della Regione Vasco Errani, a che i versamenti dei tributi venissero posticipati. Dall'altra, però, «ci sono le esigenze del ministero dell'Economia - aggiunge la titolare del Viminale - : è una questione che riguarda innanzitutto loro, vedremo cosa decideranno».

Ma anche per non mollare la pressione su Roma, in vista dell'incontro dell'esecutivo di domani, da commissario straordinario per la ricostruzione Errani ribadisce: «Abbiamo fatto una proposta molto seria, equa e semplice: fino a novembre occorre che ci sia il rinvio sul pagamento delle tasse per tutti i cittadini nell'area del terremoto». Invece, «per chi ha le case inagibili, e per chi ha le imprese che non producono e che hanno danni tuttora rilevanti, chiediamo un ulteriore rinvio fino a giugno 2013». Perché è evidente, continua Errani, «che chi non può entrare nella sua

casa non può pagare l'Imu, e chi ha un'impresa che non produce non può pagare le tasse di produzione». Un ragionamento condiviso in pieno da Draghetti, che nella sua Cavezzo - il 70% degli immobili finiti in briciole dopo la scossa del 29 maggio - ha ancora circa duemila persone fuori casa, su 7300 abitanti. Possibile, in queste condizioni, smantellare la tendopoli gestita dalla Protezione civile abruzzese entro la fine di settembre, come previsto dalla Regione, e riaprire i battenti delle scuole regolarmente il 17? «Ci stiamo provando, se non sarà per fine settembre sarà per i primi di ottobre».

RINVIARE IL VERSAMENTO

Far slittare il pagamento delle imposte a fine dell'anno è considerato «indispensabile per favorire la ripresa di quei territori in tempi rapidi» anche dal direttore di Unindustria Ferrara, Roberto Bonora. Ma se, per gli industriali ferraresi, sarebbe impensabile versare regolarmente i tributi a soli tre mesi dalle più violente scosse, perché «diverse imprese sono ancora impossibilitate addirittura a riprendere l'attività», non minori sarebbero i problemi per i lavoratori dipendenti. Che dopo aver visto legger-

...
Gli industriali: «Diverse imprese sono ancora impossibilitate a riprendere l'attività»

mente crescere le loro buste paga, per il blocco delle trattenute Irpef, dal giorno alla notte rischierebbero di trovarsi con gli stipendi dimezzati per restituire al fisco i soldi non versati in precedenza.

«Alcune aziende, dopo aver riaperto i battenti avevano smesso di calcolare le trattenute Irpef per i loro lavoratori - chiarisce Mauro Cavazzini, funzionario Filctem-Cgil di Ferrara - . Prima dell'estate andammo nelle fabbriche a spiegare ai dipendenti che dovevano considerare quei finti aumenti come una specie di prestito. Ma ora, molta gente potrebbe avere anche 400euro in meno ogni mese». Per il sindacalista è quindi fondamentale che «i tempi di rientro siano estremamente dilazionati, come accadde per il sisma de L'Aquila». Perché grossi restano i problemi economici, per chi ha avuto gravi danni alla propria abitazione e vede il proprio lavoro messo in bilico dal combinato crisi-terremoto.

Fra le più colpite dalle scosse, le Ceramiche di Sant'Agostino, nel Ferrarese, dove la notte fra il 19 e il 20 maggio morirono due operai, sono riuscite a riaprire i battenti. E altre ditte riprenderanno «dopo la pausa estiva», dice Cavazzini. Forte però, anche per lui, è il rischio che le ditte più deboli restino schiacciate dalla contingenza. Anche per questo, all'appello degli Enti locali si sono uniti i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, con l'obiettivo di «evitare l'aggravarsi delle già pesanti condizioni di sofferenza dei lavoratori e delle imprese e di tutte le popolazioni colpite».

Sicilia, dove il centrodestra cerca di rialzarsi

La dissolvenza irreversibile della destra siciliana... C'era chi diceva così. Ma le illusioni svaniscono sempre in fretta. Troppo in fretta, stavolta, per la verità, a rileggere le cronache di questi quattro anni "lombardiani", l'inimicizia giurata e sputata tra partiti, correnti e uomini, ex alleati di un centrodestra che in Sicilia, nel decennio scorso, raggiungeva i due terzi dei consensi elettorali. Parve allora impossibile che si rompesse il patto che cementava un vasto blocco di potere - con Cuffaro e i molti berlusconiani signori assoluti del gioco politico isolano - così come oggi appare difficile che si ricostituisca, pur con decisive varianti: il "ripulito" Saverio Romano, con la verginità restituita nelle aule giudiziarie e Cuffaro capro espiatorio di un'intera politica di contiguità, il Pdl di Alfano, politicamente ed elettoralmente sconfitto nell'isola, isolato e costretto a mascherarsi in un candidato altrui. Nello Musumeci della Destra di Storace, proposto in chiave "autonomista" dai pacificati Miccichè e Lombardo. I due "sudisti" fuori tempo massimo condividono la regia dell'ope-

L'ANALISI

GIUSEPPE PROVENZANO

Dietro la candidatura di Musumeci la regia di Lombardo e Miccichè
Obiettivo: ricostruire i vecchi blocchi di potere.
Un tema di riflessione anche per Fava e Sel

razione: l'uno, già candidato «in ogni caso», dopo l'ennesimo rifiuto dei berlusconiani ufficiali del Pdl, si è ancora rifiutato; l'altro, che non ha voluto o potuto ritirarsi in campagna, va assumendo un ruolo che fin troppo gli si addice, l'eminenza grigia.

Era un'illusione, quel crollo del bloc-

co conservatore in Sicilia, che non poteva durare a lungo. Un grumo di interessi forti, di rendite annidate ai vertici e nei tentacoli della burocrazia regionale, di imprenditoria rapace, ingrassata da commesse pubbliche che ora sopravvive fuori dalle regole e nella "zona grigia", di un vasto apparato parapolitico di intermediazione impropria, coi suoi ingranaggi finalizzati alla manipolazione dell'accesso a un lavoro che scarseggia e si impoverisce. È un "modello di società" insostenibile che pure cerca di perpetuarsi, magari in tono minore, mascherato dietro al profilo ferrigno di Nello Musumeci e al suo pizzo - l'anti Crocetta - coi siciliani a scegliere un'antropologia prima che una politica. Ma la controversa e contraddittoria esperienza di Lombardo - con l'eredità magrissima e pesante di riforme tradite o non mantenute a fondo, e rinnovati costumi di malapolitica - è troppo vicina, troppe parole sono state dette, troppi equilibri sono saltati in quel vecchio blocco. È una vicenda da cui l'Udc e il Pd hanno preso le distanze, e su cui in particolare i democratici siciliani dovranno riflettere con serietà, in un congresso, individuando le responsabilità

vere di un fallimento politico: non aver inciso come si sarebbe potuto per attuare riforme e impedire il malcostume. E tuttavia, definire le "giunte tecniche" di Lombardo, con uomini retti e donne come Caterina Chinnici, «il peggior governo degli ultimi dieci anni» (secondo le parole di Sel) - peggiore cioè di quelli che facevano capo a Cuffaro, Berlusconi e Dell'Utri - è propaganda grossolana. Lo dimostra il fatto che alcuni protagonisti come Fabio Granata, proprio in nome di intenzioni riformiste proclamate (e spesso tradite) negli anni lombardiani, ora si oppongono alla ricomposizione del centrodestra e cercano un dialogo con Pd e Udc. E forse non gioverà opporre veti a questo dialogo ricercato, solo per difendersi da chi mira a lucrare sul Pd, sul diffuso malcontento della base che in parte ha già reagito proprio con la candidatura di Crocetta.

Forse non sarà a queste elezioni che il centrodestra si ricompatterà: sono troppe contraddizioni maturate in quel blocco e i tempi di finanze e vacche magre non aiutano a risolverle. Ma è certo che quel grumo di interessi sempre in agguato sul corpo offeso della Sicilia, se

non sarà capace oggi di resuscitare il berlusconismo, resusciterà domani sotto nuove bandiere. Avvenne così nei primi anni Novanta con la fine della Dc e il passaggio a Forza Italia, in un quadro torbido su cui, prima che la magistratura, la politica ha il dovere di ricostruire la verità. Accadrà ancora. Intanto, come fermare il degrado economico e sociale della Sicilia? Claudio Fava e Sel, nella loro avventura solitaria, come pensano di farlo? Lascino l'Idv di Orlando (che peraltro gli nega il sostegno) alla sua deriva populista. Fava ha detto non candidarsi «contro nessuno». Ebbene, se non spiega quali siano gli elementi politici inconciliabili con la proposta di Pd, Udc e di Crocetta per l'isola (da ultimo, con parole chiarissime, esplicitata su queste colonne da Giampiero D'Alia) allora potrebbe venire il sospetto di un calcolo irresponsabile: mirare solo al raggiungimento del quorum del 5%, ridando a Sel la rappresentanza regionale perduta, con una campagna elettorale avvelenata, tutta volta contro il Pd. La destra, per parte sua, continuerà a tessere e ricostruire quella rete in cui la Sicilia è intrappolata da decenni.